

Lectio divina

TRA IL PRIMO E IL SECONDO AVVENTO (Prima domenica di Avvento)

Introduzione

Ci sono degli atteggiamenti umani fondamentali, senza dei quali l'esperienza della vita sarebbe totalmente incomprensibile. Uno di essi è l'esperienza e il sentimento dell'attesa. Essa, se non è senza senso, esige qualcuno atteso, qualcuno che finalmente viene e si fa incontrare; in tal senso l'attesa si trasforma in un andare incontro, in uno stare pronti, desti. L'attesa non è dunque un momento statico, ma dinamico, di tensione.

Anche il cristiano, tra gli atteggiamenti che ne definiscono la fisionomia propria, annovera tale tensione di attesa. La fede non è possedere già totalmente l'oggetto creduto: il cristiano anzi non può nemmeno dire, senza impoverire radicalmente la fede, di avere un oggetto in cui crede o di attendere qualcosa; il cristiano attende Qualcuno che non è completamente "esauribile" nella sua esperienza di fede, ma che gli si svelerà e gli si donerà definitivamente e completamente al suo "secondo avvento", quello del suo "ritorno glorioso", quando "Cristo, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore" (prefazio dell' avvento, I).

C'è una domanda, previa ad ogni riflessione sulla Parola di Dio, che nessuno può eludere: conduco un'esistenza ancora aperta all'attesa, alla ricerca, alla scoperta, all'andare incontro, alla speranza, alla fiducia o mi sono appiattito in un rassegnato cinismo?

Letture: Geremia 33,14-16; Tessalonicesi 3,12-4,2; Luca 21,25-28.34-36.

LECTIO

La **prima lettura** annuncia che l'antico tronco di Iesse, il padre di Davide, rifiorirà. Ma Geremia pronuncia questo oracolo in un tempo nel quale la dinastia davidica è interrotta per le tragiche vicende della dominazione straniera e dell'esilio. In un clima di dubbio e di sfiducia, nella più totale assenza di appoggi umani, viene annunciato lo sbocciare di un "germoglio". Fiorisce la speranza perché Dio "realizza le promesse di bene che ha fatto".

E' importante notare che la promessa oltrepassa di gran lunga la prospettiva della discendenza davidica. Infatti non è promesso -come in altri passi dello stesso Geremia- "un germoglio giusto", cioè un erede legittimo al trono, ma "un germoglio di giustizia", cioè il Messia apportatore di "giustizia". Caduto l'ultimo re di Giuda, il profeta capisce che la "giustizia" non è realizzabile se non come rinnovamento operato da Dio stesso, che dona perdono dei peccati, speranza per l'oggi e il domani. Non solo rinnovamento dei cuori, ma società rinnovata. Infatti il termine ebraico che indica "giustizia" indica sempre una salvezza comunitaria. In tale vocabolo, scriveva il nostro don Bonora, "sono sempre coniugati insieme due concetti: la salvezza e la comunità. Quando si dice, nella Bibbia, che Dio è "giusto", ciò vuol dire che egli agisce per salvarci e fare di noi la sua comunità. L'uomo "giusto" è colui che agisce non tanto in ossequio a norme o principi astratti, ma in modo da accogliere la salvezza divina e così edificare la comunità di Dio".

"La vita cristiana è una vita che riceve la sua norma dall'avvenire" (Von Balthasar). La **seconda lettura** ci insegna come disporci "alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo", quando verrà "con tutti i santi", nella parusia, cioè come Signore e giudice del mondo e dell'uomo. Sarà il momento della suprema rivelazione di Gesù, ma anche della verità o falsità del cristiano.

Paolo offre tre esortazioni fondamentali:

- * "piacere a Dio", essere graditi a Lui;
- * "crescere ed abbondare nell'amore": non solo l'amore vicendevole tra cristiani, ma "verso tutti", siano pagani o persecutori, secondo l'insegnamento di Gesù (Lc 6,27-28.35);
- * tenere un "cuore saldo e irreprensibile", cioè volontà e decisioni ferme nella fede, ma non come atti di volontarismo umanistico, quanto piuttosto come dono di grazia invocato da Dio e alimentato in ascolto attento e orante della sua Parola.

Il **Vangelo** indica i segnali decisivi dell'approssimarsi della fine con il linguaggio apocalittico, desunto dal tardo giudaismo. Il messaggio centrale, anche se si parla di segni nel cielo, riguarda la terra e il presente, la precaria situazione dell'uomo, il suo traviamiento e le tribolazioni dei seguaci di Cristo. In realtà lo scenario terribile delle catastrofi non prelude alla spietata distruzione della creazione, ma introduce alla venuta potente e gloriosa del "Figlio dell'uomo". Non un messaggio di

paura e di morte, ma piuttosto di salvezza; si tratta di "alzare il capo" con fiducia perché il Figlio dell'uomo libererà il credente dalle cose difficili e pesanti del momento presente.

Luca suggerisce gli atteggiamenti dell'attesa:

* un cuore non appesantito da dissipazioni, ubriachezze, preoccupazioni affannate per la propria vita;

* vigilanza e preghiera perché la rapidità della fine, improvvisa come una trappola che scatta, non ci colga impreparati.

MEDITATIO

il tempo

Il tempo che noi viviamo è storia sacra, storia di salvezza. Al centro del tempo sta "Cristo ieri, oggi e sempre" (Veglia pasquale, liturgia del lucernario): Cristo è il centro di tutta la storia religiosa e profana. Dio, con l'incarnazione del Figlio, è entrato nella storia e incide su di essa. Il tempo che viviamo è carico di eternità. Il tempo liturgico non è, dunque, tempo per "commemorare" ciclicamente gli eventi salvifici, quasi rinchiudendoli in una ripetitività senza sbocco; è tempo per crescere fino alla "manifestazione finale".

Il tempo liturgico ci insegna che Natale (prima venuta di Cristo) e giudizio universale (seconda venuta) sono intrecciati tra di loro indissolubilmente perché con la venuta di Cristo comincia il tempo finale: Dio pronuncia la sua ultima Parola (Eb 1,2) e non resta che attendere quale sarà l'atteggiamento degli uomini, di ascolto o di rifiuto.

La Parola ultima e definitiva che a Natale tocca la terra, "destinata per la caduta e per la risurrezione di molti" (Lc 2,34), è più acuta di una spada a doppio taglio, è un giudice sui pensieri e le intenzioni degli uomini, tutto sta nudo e aperto davanti agli occhi di Colui a cui dobbiamo rendere conto (cfr Eb 4,12-13).

"La Parola incarnata di Dio è crisi, divisione: egli viene per la salvezza del mondo; ma chi "la disprezza e non l'accoglie ha il suo giudice, la parola da me annunciata lo giudicherà l'ultimo giorno (Gv 12,47s.). Ciò che noi vediamo come un grande spazio intermedio tra Natale e Giudizio finale non è altro che il tempo lasciatoci per la decisione. Alcuni diranno di sì, ma sembra che nell'intervallo lasciatoci il no aumenti. Significativo è che... nel terzo giorno dopo Natale dobbiamo celebrare la strage dei bambini innocenti. Già al principio dell'attività pubblica di Gesù viene decisa la sua morte (Mc 3,6). Egli è venuto nella storia del mondo a portare non la pace ma la spada (Mt 10,34). Natale non è la festa della leziosità, ma dell'impotenza dell'amore di Dio, che solo attraverso la morte dimostrerà la sua superpotenza. Per il tempo della nostra prova, ciò che vale è un continuo 'vigilate e pregate'" (H. U. Von Balthasar).

un vocabolario per l'avvento

"Dissipare" nella Sacra Scrittura è il verbo che descrive l'avventura del giovane della parabola del Padre misericordioso. E' l'uso incontrollato dei "beni" non solo economici ma di tutti i valori, compreso il tempo. Non è solo essere distratti e superficiali, ma il non voler prendere sul serio se stesso, la famiglia, la professione, la presenza sociale.

Le **"ubriachezze"** sono sintesi di tutte le 'fughe' dalla vita. Le forme più eclatanti oggi sono la droga, l'alcol, le evasioni nei vizi 'coltivati' apposta, sesso, giochi d'azzardo, spreco del tempo libero. In sostanza, ciò che impedisce la 'serietà' della vita.

Gli **"affanni della vita"** ci sono in ogni esperienza, ed anche pesanti. Sono da affrontare con coraggio e forza cristiana.

ORATIO

Quando Dio spera..

.. non è per lo spazio d'una notte che Dio spera contro speranza.

Mendicante sconosciuto, instancabilmente percorri
i lidi delle notti umane,
ombra tra le ombre innumerevoli dei senza speranza.
Nella tua bocca muta si spengono i singhiozzi,
ma tu vorresti gridare, anche tu,
perché questo grido se ne vada,
come un'eco diversa,
come un richiamo nuovo,

a confondersi con il lamento crescente,
con le grida degli assetati di luce,
con il terribile silenzio dei pianti soffocati,
e non resta che aprirsi al vuoto dei marosi grigi,
all'alba che si accende non veduta.
Sul lido delle notti umane, sei il Dio senza voce.
Poiché la tua Parola fu detta in un giorno del tempo.
L'hai pronunciata tutta, l'hai gridata sino alla fine,
sino all'ultimo respiro del tuo Figlio.
Ma quando fu compiuta la tua Parola nella sua pienezza,
per te, Dio, venne il tempo della speranza nuda,
della speranza muta, della speranza contro ogni speranza.

JEAN-YVES QUELLEC

* * *

Signore del giorno e della notte,
Dio del cielo e della terra,
si avvicina l'ora della tua venuta.
Non lasciarci intorpidire in un'attesa sonnolenta.
Desta i nostri cuori alla Parola
che non cessi di rivolgerci attraverso i secoli dei secoli.*
Padrone dello spazio e del tempo,
nostro Dio, nostro Padre,
non lasciarci riaddormentare:
rendici attenti all'occasione di salvezza che ci offri,
a questi segni incipienti del Regno del tuo Figlio
che vive presso di te e tra noi
ora e sempre.

NICOLE BERTHET